

"Palestina, Israele"

mercoledì 25 ore 22,30 e giovedì 26 gennaio 2006 ore 20,30

TERRA PROMESSA

Regia: Amos Gitai - **Sceneggiatura:** A. Gitai, Marie-José Sanselme - **Fotografia:** Caroline Champetier - **Musica:** Árvo Part - **Interpreti:** Rosamund Pike, Diana Bespenchi, Anne Parillaud, Hanna Schygulla - Israele 2004, 90', Hanway Films.

Una notte uomini e donne si scaldano attorno a un fuoco nel deserto del Sinai. Le donne arrivano dall'Europa dell'Est. Gli uomini sono beduini. Domani Diana e le altre passeranno di mano in mano, saranno picchiate, stuprate e vendute al miglior offerente, vittime del traffico delle donne. Una notte, in una discoteca, Diana incontra Rose e le chiede di aiutarla...

Lei ha scelto un tema forte: la tratta delle bianche dall'Est Europa verso Israele e Palestina. Una scelta coraggiosa. "Oggi in Medio Oriente due gruppi di terroristi si dividono la visione del conflitto e ognuno ha i suoi argomenti ma esistono altre persone che non appartengono né alla resistenza palestinese né agli israeliani, per esempio queste donne bianche che arrivano dall'Est che sono delle migranti e non hanno né voce né volto. Ho cercato di dar spazio a persone che non hanno visibilità, che per i media non esistono. Tutto il Medio Oriente è semplificato nello scontro di un gruppo contro un altro, una notte è uno a fare azioni spaventose la notte dopo è l'altro, ma invece il Medio Oriente è altro e io volevo raccontarlo." Lei ha incontrato anche le ragazze che nella vita sono state oggetto di commercio... "E' una situazione scioccante quella della moderna schiavitù. Il cinema è un mezzo problematico rispetto a questo tema perché spesso mistifica l'immagine della prostituzione mostrando i bordelli nell'immagine che ne dava Baudelaire nell'Ottocento, una visione assolutamente irrealistica, che non può essere romantizzata." Il finale presenta una strana ironia... "Penso che sia la contraddizione del Medio Oriente, talvolta tragici eventi finiscono per costituire un'apertura. La pace arriverà quando saremo esausti dal futile esercizio di uccidersi a vicenda." Il film oscilla tra uno stile documentaristico e un ritmo da thriller che tiene sempre alta la tensione dello spettatore nei confronti della sorte delle ragazze. E' stata una scelta stilistica? "Da un lato il film è un documento, e per queste immagini mi sono fatto aiutare molto dalla mia capo operatore che è una donna (ma anche la produzione e tutto il cast è prevalentemente femminile), dall'altra volevo andare oltre la superficie perché quando si fa un lavoro con la macchina da presa si esprime sempre una propria sensibilità." (intervista di Arianna Finos, www.capital.it)

*Hotel Promised Land, Hotel terra promessa, è il sarcastico titolo di un film che Amos Gitai, cineasta israeliano dissidente, ha realizzato con furia incontenibile, come se fosse un reportage in diretta dall'inferno. Non credo che piacerà a Likud & Co. Per happy-end il film ha un attentato terrorista palestinese. (...) Ma Amos Gitai, che di traffico internazionale della prostituzione e organizzazioni criminali è un investigatore da sempre, qui cerca di fondere il suo occhio documentaristico, capace di sfondare il visibile naturale, con quello del regista di fiction che fa esplodere le gabbie narrative, come succedeva in *Kippur*. E simula il tocco auto-biografico innaturale, incorporandosi in "corpi altri". Per questo si definirà immorale, quasi porno questo insostenibile poema visuale sulla civiltà del desiderio zero. (Roberto Silvestri, Il Manifesto)*